

OGGI IN PIAZZA VITTORIO  
FESTA DELL'UNITÀ  
Alle 20 parlerà Enrico Berlinguer  
raggiunti 1 miliardo e 700 milioni

A pagina 11

## La grinta della Nato

LA SETTIMANA si è conclusa con un gravissimo annuncio da parte del cosiddetto « Comitato per la pianificazione nucleare » della Nato, al termine di una sessione tenuta ad Ankara. L'organizzazione militare del patto atlantico studia, ed è pronta a porre in atto, l'impiego di armi nucleari nell'Europa centrale e meridionale, anche in condizioni diverse da quelle di un vero e proprio conflitto nucleare: bombe « A » o addirittura « H » sarebbero usate per abbattere dighe o creare sbarramenti, cioè in una fase precedente a una eventuale guerra guerreggiata, o comunque prima dell'impiego diretto, offensivo, delle armi nucleari. Del resto anche questo impiego, nelle sue forme « tattiche », è stato preso in considerazione, sempre per l'Europa, dal Comitato, di cui come è noto fa parte l'Italia — rappresentata dal socialdemocratico Tremelloni — assieme agli USA, Gran Bretagna, Canada, RFT, Turchia.

L'annuncio presenta due aspetti principali, entrambi aberranti e di eccezionale gravità. Primo, costituisce un rilancio della corsa agli armamenti e anche della guerra fredda, facendo gravare sull'Europa intera la minaccia di un uso addirittura preventivo di armi nucleari. Secondo, spinge all'estremo la politica di disseminazione di armi nucleari fra i Paesi della Nato, che gli Stati Uniti assurdamente pretendono di conciliare con la non-proliferazione. In altri termini, l'annuncio è in contrasto con il testo del trattato di non-proliferazione proposto dagli USA a Ginevra, in base al quale i Paesi nucleari si impegnerebbero a non trasmettere il possesso o l'uso di armi nucleari a quelli che ancora non le possiedono. Se questa è l'alternativa a quella possibilità tecnologica, per Paesi come l'Italia, di produrre armi nucleari, a cui Saragat ha fatto cenno in Australia, non c'è dubbio che è comunque un'alternativa da respingere. La via giusta è il disarmo nucleare, anche e soprattutto da parte delle grandi potenze, e la non-proliferazione può e deve essere sostenuta solo come una tappa intermedia su questa via.

Ma l'annuncio di Ankara costituisce anche un tentativo grossolano di far mostrare la grinta alla Nato, per nascondere la crisi che in essa si manifesta a un anno dalla scadenza, e frenare le spinte alla revisione o all'abbandono del trattato atlantico.

UNA VOLTA di più, il governo americano ha dunque scelto la via dell'arroccamento sulle sue posizioni avventuristiche, fidando essenzialmente sulla propria forza militare, che continua a fare oggetto di una sfrontata e urtante propaganda. Ma in questo modo non si riesce a nascondere il fallimento di una politica, fra l'altro emerso con tutta chiarezza all'Assemblea generale dell'ONU, dove il primo ministro danese e i ministri degli Esteri svedese, canadese, francese, hanno invitato gli Stati Uniti a sospendere i bombardamenti sul territorio della Repubblica democratica del Vietnam, al fine di rendere possibili i negoziati. Alla stessa Assemblea dell'ONU, gli Stati Uniti sono stati messi in minoranza nel voto su una proposta sovietica in base alla quale la definizione di « aggressione » sarà dibattuta in assemblea invece che in commissione.

D'ALTRA PARTE, far mostrare la grinta alla Nato, a un anno dalla scadenza, è uno schiaffo a tutti quegli atlantici europei che da mesi vanno testando una paziente tela di sottili « distinguo » al fine di convincere l'opinione pubblica che, dopo tutto, il patto atlantico e la Nato non solo avrebbero carattere « difensivo », ma addirittura costituirebbero la sede adatta per la promozione economica, la ricerca tecnologica, il progresso, la civiltà dei consumi. O addirittura la « civiltà » tout court, come è stato detto, anche autorevolmente.

Grave è che anche la firma dell'Italia compaia sul comunicato di Ankara. E ancor più grave è che essa sia stata apposta da un esponente del Partito socialista unificato, Tremelloni. E' la conferma che, purtroppo, non pochi dirigenti di quel partito — e in particolare quelli che, come Tremelloni, provengono dalle file del PSDI — anche quando parlano di « civiltà » e di promozione economica sono in realtà disposti ad avallare la grinta della potenza militare americana.

Il comunicato di Ankara è servito, dunque, a chiarire parecchie cose. Ma non c'è da rallegrarsene. La minaccia che esso contiene è reale, e è contro l'Europa, « centrale e meridionale ». Contro le nostre case, contro noi tutti. E' dunque una minaccia che va non solo denunciata, ma respinta.

Francesco Pistoiese

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Alla stazione di Trento

## Attentato nazista due agenti uccisi

Il loro sacrificio ha evitato una strage - La valigia con il titolo era stata collocaata sull'« Alpen-express » - Sparatoria contro la caserma di Prato Stelvio

## Dal nostro corrispondente

TRENTO, 30  
Una tremenda esplosione ha gettato il panico alle 14,30 di oggi nella stazione di Trento tra la folla numerosa che si stava all'interno dell'edificio e sotto le pensiline.

Un ordigno esplosivo è scoppiato su un binario isolato, lontano dai convogli in sosta, uccidendo due uomini, il brigadiere di PS Filippo Foti di 51 anni, da Pallaro, in provincia di Reggio Calabria, e l'agente Edoardo Martini di 44 anni da Vicenza. Entrambi da lunghi anni risiedevano a Trento.

L'ordigno era custodito in

una valigetta che era stata abbandonata da uno sconosciuto in uno scompartimento dell'« Alpen Express » alla stazione di Bolzano. Nessuna traccia si ha fino a questo momento dell'autore dell'attentato.

Ed ecco la successione degli avvenimenti. Ora 13,30 alla stazione di Bolzano l'« Alpen Express », il treno celere che collega Monaco di Baviera a Roma si appresta a partire per Trento: un individuo sale su una carrozza, detta una valigetta sulla reticella ed esce sul corridoio, avvicinandosi alla porta. Qualcuno lo nota, senza per altro ravvisare niente di allar-

mante nel suo atteggiamento. Poco dopo il convoglio si mette in moto. Lo sconosciuto, si butta a terra dal treno avviato. Il suo gesto suscita allora quel'allarme che non aveva destato in un primo momento. La gente raccolta sul corridoio del vagone che ha notato lo strano comportamento dello sconosciuto si scambiano commenti perplessi.

Una donna ricorda di averlo visto salire con una valigia, che certamente non aveva nel momento di abbandonare il treno. La circostanza aumenta lo stato di allarme. La valigia viene ritrovata sulla reticella. « E' proprio quella », esclama la signora, subito viene dato all'allarme alla polizia ferroviaria di servizio sul convoglio, sessanta chilometri separano Bolzano da Trento. Il personale viaggiante ritiene di dover proseguire senza fermarsi, per precauzione si allontanano i viaggiatori dalla prossimità dello scompartimento nel quale è stata abbandonata la valigia.

Si prende contatto con il posto di polizia della stazione di Trento. L'indicazione è abbastanza precisa: sul treno è stato scoperto un ordigno sospetto; si provveda alle misure di sicurezza all'arrivo.

Alle 14,17 il convoglio entra sotto la pensilina della stazione di Trento. E' in ritardo di 35 minuti.

Ad attenderlo sono il brigadiere Foti e l'agente Martini che si precipitano sul vagone. Su indicazione dei viaggiatori ritracciano la valigia. Se ne impadroniscono e si affrettano a scendere dal convoglio.

Subito una preoccupazione: portare la valigia sospetta più lontano possibile dalla gente. Se i timori dovessero rivelarsi fondati che almeno non accada una strage. Si allontanano pertanto i due agenti verso la coda del convoglio: frettolosamente, ma senza correre per non aggiungere pericolo a pericolo.

Attraversano i binari e si allontanano dai treni. Sul loro cammino incontrano due treni merci: li superano rapidamente. Alla fine si trovano in un luogo sufficientemente deserto.

Foti e Martini, probabilmente, tirano un sospiro di sollievo. La strage è scongiurata. E' però cosa di un attimo.

Una tremenda esplosione sconvolge la stazione. Le finestre hanno i vetri rotti. I convogli in sosta sembrano traballare sotto il colpo; dai binari, là in fondo, si leva una folla di fumo.

Il panico si diffonde tra la folla. Molti cercano rifugio fuori della stazione. I convogli in sosta, l'« Alpen Express » e un accelerato arrivato poco prima da Rovereto, vengo-

(segue a pagina 2)

(segue a pagina 2)